

Domenica XXXIII – 14 novembre 2021 (Dan 12,1-3; Eb 10, 11-14; Mc 13, 24-32)

Un unico sacerdozio, un unico sacrificio

Nel prosieguito della lettera agli Ebrei (seconda lettura) la riflessione continua a portarsi sul sacerdozio di Gesù Cristo, che è unico nella identità umano-divina di Gesù, come unico è il sacrificio che riconcilia l'umanità con Dio, quello sulla croce: *“avendo offerto un solo sacrificio per i peccati una volta per sempre si è assiso alla destra di Dio”*. Questo sacrificio si rinnova realmente nella memoria che fa la Chiesa secondo la ingiunzione di Gesù nell'ultima cena quando appunto istituisce l'Eucaristia.

E' la grande ricchezza, il tesoro che Gesù ci ha lasciato. Non solo un suo ricordo, ma la sua presenza fra noi sotto le apparenze del pane e del vino. Un evento-mistero sconvolgente a cui rischiamo di fare l'abitudine.

La fine di questo mondo

I tre Vangeli sinottici (Matteo, Marco e Luca) riportano il pensiero di Gesù sulla fine di questo mondo (prefigurata nella fine di Gerusalemme) riecheggiano alcune visioni che troviamo nel libro di Daniele. Esse si ispirano al genere letterario apocalittico, relativo agli ultimi tempi. Questo genere letterario si ritrova nel mondo giudaico negli ultimi due secoli a.C. e nei primi due d.C..

Forse Gesù ha parlato degli eventi finali della storia dell'umanità in varie occasioni. La fine di questo mondo, prefigurata nella distruzione della Città santa che Gesù pure annuncia, è descritta con varie immagini, più dettagliate nel passo parallelo di Matteo (il discorso escatologico è al capitolo 24). Di certo Gesù parla della fine di questo mondo e del suo ritorno alla fine dei tempi *“con grande potenza e gloria”*. Questi eventi finali sono introdotti nella prima lettura dal brano di Daniele che fa entrare in scena l'arcangelo Michele a vigilare sulla comunità degli eletti.

Gli eventi futuri che segnano la fine della vicenda terrena, sono annunciati con aspetti terrificanti: *“gli astri si metteranno a cadere dal cielo, e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria”*. L'espressione *Figlio dell'uomo* che Gesù usa, si ritrova in Daniele (7, 13 e segg); essa si riferisce a Gesù, che l'applica per il suo ritorno alla fine della storia. Gli eventi finali sono imprevedibili. Viene sottolineato il loro carattere improvviso. Di qui la necessità di essere vigilanti.

Ma la conclusione della storia dell'umanità è segnata dal ritorno di Gesù: *“Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria”*.

Una nuova creazione

Questo ritorno è annunciato in ogni Eucaristia che viene celebrata, un ritorno che non riusciamo a immaginare. Esso segnerà l'inizio di *“una nuova creazione”*, *“i cieli e le terre nuove”*, di cui parla l'Apocalisse (21,1), in cui *“Dio sarà tutto in tutte le cose”* (I Cor 15,28). Noi viviamo nella speranza di farne parte. Il Concilio ci parla di queste mete future e ci dice che in qualche modo noi stessi, operando per la giustizia e la fraternità e assecondando lo Spirito Santo, possiamo preparare quasi la materia della nuova creazione. (cf. *Gaudium et Spes*, 36). (don Fiorenzo Facchini)